

Anno C

1 maggio 2016

VI DOMENICA DI PASQUA

Atti 15, 1-2.22-29

Salmo 66

Apocalisse 21, 10-14.22-23

Giovanni 14, 23-29

In quel tempo,²³ gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

²⁴ Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵ Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶ Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷ Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

²⁸ Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi ". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹ Ve l' ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Gesù risponde a Giuda (non l'Isariota) che aveva chiesto: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?» (Gv 14,22).

Dopo l'uscita di scena di Giuda il traditore (cfr. 13,31) compare un altro Giuda come discepolo di Gesù, che in qualche maniera compensa la perdita dell'altro presentando un discepolo ancora in dimensione di attesa.

Questo Giuda è sconcertato: pensava che il Messia si sarebbe manifestato in una maniera straordinaria al mondo (cfr.7,3-4). Ma piuttosto che attendere interventi dall'alto Gesù invita i suoi discepoli ad un coinvolgimento personale con il dono della propria vita per così entrare anch'essi nella sfera di Dio; l'invito è ad una missione fattiva, creativa e responsabile.

Non ci sono predestinazioni dall'alto, ma la distinzione è tra coloro che praticano la parola di Gesù, i **seguaci** e i **non seguaci** (*il mondo*)...

23	<i>ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῷ· ἐάν τις ἀγαπᾷ με τὸν λόγον μου τηρήσει, καὶ ὁ πατήρ μου ἀγαπήσει αὐτὸν καὶ πρὸς αὐτὸν ἐλευσόμεθα καὶ μονὴν παρ' αὐτῷ ποιησόμεθα.</i>
Lett.	<i>Rispose Gesù e disse a lui (Giuda non l'Isariota): Se qualcuno ama me, la parola di me osserverà/praticherà, e il Padre di me amerà lui e da lui verremo e dimora presso di lui faremo.</i>
CEI	Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

24	ὁ μὴ ἀγαπῶν με τοὺς λόγους μου <u>οὐ τηρεῖ</u> . καὶ ὁ λόγος ὃν ἀκούετε οὐκ ἔστιν ἐμὸς ἀλλὰ τοῦ πέμψαντός με πατρός.
	Il non amante me le parole di me <u>non osserva/pratica</u> ; e la parola che ascoltate non è mia ma dell'avente inviato me Padre.
	Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Questa di Gesù non è una promessa per l'aldilà, ma la risposta del Padre a un comportamento tenuto in questa vita (*praticare* la parola).

Nell'Esodo Dio prende la dimora in una tenda (Es 26) in mezzo al suo popolo. In questo nuovo Esodo ogni membro della comunità diventa questa dimora. L'uomo aveva sacralizzato Dio. Dio ora, mediante la comunicazione dello Spirito, santifica l'uomo.

Dio non è più una realtà esterna all'uomo e lontana da lui, ma interiore all'uomo (cfr. 1,14). La relazione con questo Dio aveva bisogno di mediazioni; l'intimità col Padre le rende superflue: non esistono ambiti sacri al di fuori dell'uomo.

La *santificazione* dell'uomo *desacralizza* tutto quel che prima veniva concepito come sacro.

Quando l'uomo comprende questo, cambia il rapporto con Dio. Comprende che Dio non chiede che l'uomo sia per lui, ma che, vivendo di lui, sia come lui; dono di sé, amore totale: questo è il comandamento trasmesso da Gesù.

L'uomo che comprende il comandamento di Gesù sperimenta che l'adesione a Dio non lo diminuisce bensì lo potenzia. Gesù conferma che la parola del Padre è una parola che comunica vita.

25	Ταῦτα λελάληκα ὑμῖν παρ' ὑμῖν μένων·
	Queste cose ho detto a voi presso voi rimanendo;
	Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.
26	ὁ δὲ παράκλητος, τὸ πνεῦμα <u>τὸ ἅγιον</u> , ὃ πέμψει ὁ πατήρ ἐν τῷ ὀνόματί μου, ἐκεῖνος ὑμᾶς διδάξει πάντα καὶ <u>ὑπομνήσει</u> ὑμᾶς πάντα ἃ εἶπον ὑμῖν [ἐγώ].
	<u>il poi consolatore</u> , lo Spirito <u>quello santo</u> , che invierà il Padre nel nome di me, quello a voi insegnerà tutte le cose e <u>farà ricordare</u> a voi tutte le cose che ho detto a voi io.
	Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Lo Spirito è la forza d'amore di Dio, per questo è santo, cioè totalmente separato dal male e nello stesso tempo forza separatrice dal male per quanti lo accolgono.

Gesù aveva detto che *colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito* (Gv 3,34).

Quanti accolgono e praticano il messaggio di Gesù ricevono lo Spirito: tanto più grande è la risposta dell'uomo nell'amore agli altri, tanto più grande è l'accoglienza/liberazione dell'effusione dello Spirito.

Tutto l'insegnamento di Gesù è rivolto all'amore:
quando l'Amore

-viene	<u>annunciato</u>	diventa	<u>Messaggio</u>
-viene	<u>comunicato</u>	diventa	<u>Spirito</u>
-è norma di	<u>condotta</u>	diventa	<u>Comandamento</u>
-si rende	<u>visibile</u>	diventa	<u>Gloria.</u>

27	Εἰρήνην ἀφήμι ὑμῖν, εἰρήνην τὴν ἐμὴν δίδωμι ὑμῖν· οὐ καθὼς ὁ κόσμος δίδωσιν ἐγὼ δίδωμι ὑμῖν. μὴ ταρασσέσθω ὑμῶν ἡ καρδία μηδὲ δειλιάτω.
	Pace lascio a voi, pace quella mia do a voi, non come il mondo (la) dà io (la) do a voi. Non sia turbato di voi il cuore, né sia spaventato.
	Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Il saluto abituale era “*va' in pace*”, nel senso di *vai tranquillo, senza pericoli, e arriva sano e salvo*.

Gesù parte, ma anziché essere i discepoli ad augurargli la pace è lui a darla a loro. Gesù assicura e dona loro la sicurezza di un cammino senza pericoli. I discepoli non hanno nulla da temere.

28	ἠκούσατε ὅτι ἐγὼ εἶπον ὑμῖν· <u>ὑπάγω καὶ ἔρχομαι</u> πρὸς ὑμᾶς. εἰ ἠγαπάτέ με ἐχάρητε ἂν ὅτι πορεύομαι πρὸς τὸν πατέρα, ὅτι ὁ πατὴρ μείζων μου ἐστίν.
	Avete udito che io dissi a voi: <u>Vado e torno</u> da voi. Se amaste me vi rallegrereste che vado presso il Padre, perché il Padre più grande di me è.
	Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi ". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.

Gesù unisce due temi contrastanti: la sua morte e l'allegria. Pur sapendo di dover passare attraverso la morte, questa per Gesù non è una tragedia ma la possibilità di dimostrare tutta la sua capacità d'amore/gloria di Dio.

29	καὶ νῦν εἶρηκα ὑμῖν πρὶν γενέσθαι, ἵνα ὅταν γένηται πιστεύσητε.
	E ora (l') ho detto a voi prima (che) accada, affinché quando avverrà crediate.
	Ve l' ho detto ora, prima che avvenga, perchè, quando avverrà, voi crediate.

Probabilmente il testo, in un primo tempo, finiva qui con l'espressione: “*alzatevi, andiamo via di qui*”. (cfr. 14,31).

Gli altri capitoli sono aggiunte successive. Come si vedrà nei capitoli seguenti avverrà che Gesù verrà catturato ma l'evangelista Giovanni renderà visibile che è lui a **donarsi/consegnarsi**.



Riflessioni...

- La parola del Figlio e del Padre dà senso ad un'esistenza: essa è vettore che procede e tende a stabilità, dinamica.
- Sta presso...: è, innanzi ogni tempo ed azione, discreta, sa attendere, chiede di essere accolta ed ascoltata per poi rimanere, laddove è destinata: presso l'uomo, colui che la stima, l'apprezza, la gusta e la interpreta, per sé, per la sua vita.
- La dimora umana garantisce santificazioni, la Parola ne possiede e ne dona il germe, oltre ogni sacro e profano. Essa santifica tutte le cose, segnate dal sigillo divino, dall'impronta dello Spirito che anima, vivifica, dona onore e gloria ad ogni vita. E l'uomo assume così persino le fattezze del Padre divino.
- Dalla circolarità di amore delle tre Persone promana la vita onorevole, nella circolarità divina è assunto l'uomo che si ritrova accanto, presso di sé, quel Figlio, quel Padre in quello Spirito che espande amore.
- E qui cominciano le lezioni magistrali e divine dello Spirito che è santo e che santifica, che parla alla mente e imprime nel cuore conoscenza, sapienza, ricordando e rinnovando il senso alle parole, ai desideri, alle attese e alle speranze di ogni uomo, e rispondendo a interrogativi pressanti del perenne esistente che, oltre spazi e tempi perimetrali, invoca dimensioni infinite. Che forse solo lo Spirito può dare. E continua così a santificare...
- E alle prime risposte di senso, l'uomo inizia a trovare pace, appagante ma non esaustiva, speranzosa ma ancora troppo umana, illimitata ma ancora intrisa di smarrimenti.
Solo alla consegna responsabile di una pace di quel Figlio, le coscienze si aprono a doni santificanti, a visioni di armonie tra umano e divino che aiutano ad intrecciare pace e giustizia, pace e libertà, pace con sé, con ogni uomo, con l'intero creato.
È questa la pace desiderata e donata...

- Da chi, anche se con dolore nel cuore, ha deciso di andare, e poi ritornare. È sempre lo stesso Dio che va e ritorna, che è assente e presente, che è uomo e Dio, che è presso di sé e presso l'uomo: tutto Egli ricapitola e tutto destina alla santificazione, senza nulla perdere o smarrire.
- Così Egli è e sarà presso l'uomo, come l'uomo è presso di sé e presso Dio: le distanze sono annullate, e, senza confusioni, il Cielo diventa Terra e Questa si impregna di Cielo.
È il caso allora di rallegrarsi, suscitando parole e ricordi di quel Figlio che aveva a suo tempo annunciato e inaugurato. È il tempo di un nuovo destino, qui e ora, e oltre ogni spazio e ogni tempo, grazie alla Santità dello Spirito: è il tempo di Cieli nuovi e Terra nuova.
- Nasce la speranza, comincia la responsabilità: e Chi è *presso*, Dio come l'uomo, attende una risposta autentica del tempo della pace che oggi irrompe nella storia degli uomini.